

NELL'AMBITO DI

ESPERIENZA
ITALIA 150



LE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE IN ITALIA

Donne nell'educazione

a cura di Grazia Loparco e Maria Teresa Spiga



LE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE IN ITALIA (1872-2010)

Donne nell'educazione

Documentazione e saggi

A cura di Grazia Loparco - Maria Teresa Spiga

LAS - ROMA



La celebrazione dei 150 anni dell'Unità d'Italia ha fornito l'occasione anche per la pubblicazione di questo volume sulla storia delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che conviene subito salutare con gratitudine sia per la serietà con cui si presenta, sia per le cose nuove che ci offre.

Le date di nascita dell'Unità d'Italia (1861) e quella delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872) sono molto vicine e permettono di stabilire un facile parallelismo tra le due storie: da una parte l'Italia, alla ricerca e fissazione di una propria identità come nazione, con la vastità degli impegni che deve assolvere in tanti campi e, per quanto qui interessa più da vicino, in campo educativo e professionale; dall'altra, le Figlie di Maria Ausiliatrice, la cui identità si struttura attorno a un principio educativo e che si pongono anch'esse, come l'Italia, nella prospettiva di un servizio.

Italia e FMA percorrono insieme questi 140-150 anni, l'una accanto all'altra, ma in questa storia si possono osservare due fasi abbastanza distinte.

In una prima fase i due protagonisti sono abbastanza vicini, camminano parallelamente, si rispondono e aiutano a vicenda nel desiderio di meglio servire gli Italiani, senza scontri di rilievo, nemmeno nel periodo in cui l'Italia manteneva le leggi di soppressione degli istituti religiosi emanate nel 1866. L'Italia spinge verso l'alfabetizzazione, in un momento in cui buona parte degli Italiani si trova priva di istruzione; cerca di creare scuole professionali, anche femminili, per l'avviamento al lavoro, e tiene conto della emancipazione femminile, aprendo l'università alle donne. In tutte queste opere l'Italia si trova accanto le Figlie di Maria Ausiliatrice che, avendo a base una loro specifica identità all'interno del progetto educativo proposto alle Italiane del tempo – chiarito nella prima parte del volume -, si spendono per gli stessi traguardi.

È proprio in questa prima fase che la storia dell'Italia illumina la storia delle FMA, prospettando impegni e mete che anch'esse debbono raggiungere (titoli di studio per insegnare; apertura di scuole e di istituti magistrali ecc.), e la storia delle FMA illumina la storia dell'Italia. Direi, anzi, che mentre il contributo dell'Italia in campo educativo è già noto grazie ai molti lavori editi sulla storia della scuola e dell'emancipazione femminile, l'apporto dato dalle FMA all'Italia viene qui illuminato in maniera molto più accurata di quanto non facciano tanti volumi di storia patria.

Il merito di questo contributo alla storia italiana viene dal fatto che la seconda parte di questo volume è dedicata ai cosiddetti "Rilievi quantitativi", che si appoggiano su grandiosi contributi statistici, i cui meriti sono in parte evidenti e in parte nascosti.

Quelli evidenti quantificano il numero delle religiose presenti in Italia, distinguendoli per periodi storici e per regioni. Precisano il numero delle case e la tipologia delle opere. Indicano, a grandi cifre, il numero dei destinatari raggiunti dalle FMA, e quindi parecchie centinaia e centinaia di migliaia di bambine-ragazze-giovani in questi 140 anni di storia.

I meriti nascosti di questo approccio sono costituiti dalle innumerevoli osservazioni che il lettore scopre, allorchè per conto suo coglie aspetti non esplicitamente trattati nel volume e che lo portano, quasi inevitabilmente per la curiosità che lo invade, a cercarne altri, come: il graduale passaggio delle FMA da istituto piemontese a istituto italiano; il perché del notevole sviluppo dell'istituto in Sicilia, che in pratica costituisce la terza regione dove maggiore è stata la presenza delle FMA; l'evoluzione delle numerose scuole professionali femminili aperte a poca distanza dalla fondazione dell'istituto; il significativo numero di educande, ancora nel 1970; l'associazionismo femminile e l'attenzione alle nuove esigenze educative.

La terza e quarta parte del volume esaminano aspetti particolari del dialogo tra FMA e società italiana, portando, con lo studio dedicato all'aggiornamento della scuola, alla seconda fase di questa storia, quella in cui i due protagonisti – Italia e FMA – seguono strade diverse.

L'Italia conserva il suo nome e continua il suo impegno in campo educativo, ma la società italiana è mutata, non è più quella della seconda metà dell'Ottocento e nemmeno della prima metà del Novecento. L'emancipazione femminile ha portato molte donne ad assumere posizioni di rilievo un po' in tutte le professioni, le ore di lavoro sono diminuite, i sostegni sociali aumentati, i costumi e la mentalità profondamente mutati, e le FMA, o meglio ancora, la struttura di vita religiosa che esse avevano adottato – insieme a tante altre congregazioni religiose italiane della fine Ottocento e del primo Novecento – si manifesta ormai come una struttura tipica di quel periodo. Le FMA sono costrette negli ultimi decenni a chiudere tante case, e l'impegno educativo continua e cresce, avvalendosi però del contributo di numerosissimi laici.

Si potrebbe dire che la storia delle FMA - grazie anche al particolare sviluppo dell'istituto in Italia (con oltre 1000 case) - illumina indirettamente non solo la storia di tanti istituti religiosi italiani, ma la storia della vita religiosa dell'Otto-Novecento italiano.

Per la storia d'Italia, però, il volume delle FMA offre un contributo di prim'ordine e una buona base per arrivare a quel Monasticon italiano (dal 1861 a oggi), di cui più volte si è parlato. Con l'elenco di tutte le case aperte dagli istituti religiosi dall'Unità a oggi, maschili e femminili, distinte per regioni e per paesi, con indicazione delle varie opere (asili, scuole, educandati, orfanotrofi, ospizi, convitti per operaie, opere di protezione della giovane ecc.), questo Monasticon offrirebbe una storia d'Italia un po' diversa da quella comunemente diffusa nei manuali di storia patria: più concreta, più aderente alla realtà, più veritiera. Ed è quindi con utilità grande e soddisfazione che si può leggere il contributo offerto dalle FMA.

Giancarlo Rocca



«Io ho una grande stima e vorrei dire una grande simpatia per le Figlie di Don Bosco, perché mirando al Cielo, sanno interpretare la voce popolare che esce dalla gioventù destinata a preparare l'avvenire della Patria, poiché dalla virtù della donna provengono le ispirazioni che formano il pensiero e il valore dei popoli».
Paolo Boselli, Presidente del Consiglio dei Ministri, 1917

Grazia Loparco¹

Le Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA) sono membri di un Istituto religioso dedicato all'educazione. Furono fondate a Mornese (AL), in Piemonte, da s. Giovanni Bosco (1815-1888) e da s. Maria Domenica Mazzarello (1837-1881) nel 1872. All'indomani della proclamazione di Roma capitale, don Bosco aveva inteso fondare un Istituto «le cui figlie in faccia alla Chiesa siano vere religiose, ma in faccia alla civile società siano altrettanto libere cittadine». ² Dopo quasi 140 anni le FMA sono ancora presenti in 19 regioni d'Italia, per cui viene spontaneo chiedersi quale contributo abbiano dato al Paese, nel contesto del 150° della sua Unità.

L'ipotesi

In consonanza con lo scopo di fare «per le ragazze quanto i salesiani andavano facendo per i ragazzi», ³ le FMA sin dalle origini hanno prediletto le fasce popolari, coniugando il sistema educativo salesiano con le risorse femminili e con le esigenze dell'educazione della donna e dell'infanzia. ⁴ L'indagine mira pertanto a documentare l'apporto concreto delle FMA a «fare gli italiani» dal 1872 al 2010, tramite un'offerta educativa che si presenta peculiare e variegata, collocata nell'orizzonte di riferimento costituito dall'umanesimo cristiano del Sistema preventivo del fondatore. Esso è caratterizzato da una visione di educazione integrale sintetizzata nella nota espressione: «Formare buoni cristiani e onesti cittadini». ⁵

L'attività delle FMA, radicata in tale orizzonte valoriale e particolarmente sensibile alla dimensione preventiva dell'educazione, da un lato si è distinta per l'attenzione alle

¹ FMA, docente di Storia della Chiesa presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium", Roma.

² Lettera di don Bosco a madre Enrichetta Dominici, Torino, 24 aprile 1871, edita in CAVAGLIA Piera – COSTA Anna (a cura di), *Orme di vita tracce di futuro. Fonti e testimonianze sulla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1870-1881)*, Roma, LAS 1996, doc. 3, p. 24.

³ Cf *Relazione di don Bosco alla Santa Sede*, Torino, 23 febbraio 1874, in *ivi*, doc. n. 35, p. 107.

⁴ Don Bosco dai primi contatti con le giovani di Mornese che poi divennero FMA aveva precisato: «Pregate pure, ma fate del bene più che potete». CAPETTI Giselda (a cura di), *Cronistoria dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice I*, Roma, Istituto FMA 1974, 118.

⁵ Cf BRAIDO Pietro, *Buon cristiano e onesto cittadino. Una formula dell'«umanesimo educativo» di don Bosco*, in *Ricerche Storiche Salesiane* 13(1994)1, 7-75.

ragazze e ai bambini poveri o in situazioni di rischio, senza trascurare l'appello delle emergenze sociali, dall'altra ha inteso formare donne all'altezza del proprio compito per la famiglia, per la società, per la Chiesa.

Oltre che peculiare, l'offerta educativa delle FMA appare anche variegata per diversi aspetti: secondo i periodi; secondo i luoghi, distinti per contesti regionali, aree urbane, rurali, industriali; secondo le mentalità vigenti in riferimento alle ragazze con vecchie e nuove esigenze di studio e di lavoro; secondo i destinatari, in merito alla condizione sociale, all'età, al sesso. Per delineare un affresco di vaste proporzioni bisogna cominciare a schizzare il profilo.

L'impostazione dell'indagine

L'indagine, ideata e realizzata nella Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" delle FMA, Istituto di Metodologia Pedagogica, in collaborazione con il Centro Italiano Opere Femminili Salesiane - Formazione Professionale (CIOFS-FP) e CIOFS Scuola, pur essendo prevalentemente di indole storica, abbraccia anche altri ambiti disciplinari e dà ampio spazio alla documentazione dal 1872 fino al 2010.

La ricerca poggia su una duplice consapevolezza: l'azione educativa delle FMA ha una rilevanza sociale ancora poco esplorata. Difatti essa, volta a formare spose e madri, ma anche educatrici, maestre, impiegate, professioniste, religiose, e più recentemente numerosi laici collaboratori nel progetto educativo, rivela un potenziale comunicativo e formativo che va ben oltre la cerchia familiare e privata. Ne consegue che per comprendere alcuni cambi di mentalità locale, è bene tener conto anche dell'influsso delle comunità religiose presenti per un tempo più prolungato, come agenti di trasmissione di alcuni valori e al contempo di apertura, spesso con un ruolo di mediazione autorevole tra le famiglie e la società.

Un'altra consapevolezza strettamente legata alla precedente è che un istituto religioso di dimensioni rilevanti costituisce di per sé una componente integrante del Paese, poiché con la pratica educativa, nel caso delle FMA, promuove modelli antropologici con tratti che permangono attraverso i mutamenti storici, sebbene il più delle volte restino poco tematizzati sotto il profilo culturale. Per il continuo contatto con la gente e con le istituzioni civili le religiose non possono essere repute di certo una compagine separata dalla società, ma piuttosto una potenziale rete di diffusione capillare di convinzioni, comportamenti, modelli educativi, professionali, organizzativi. Secondo P. Boselli le FMA erano "interpreti" della voce popolare.⁶

Per rendere più intelligibile la specificità e la varietà del contributo delle FMA che si rispecchia nella geografia delle presenze e nelle opere, è necessario premettere che esse non hanno mai preso parte ai dibattiti politici, a cominciare dalla polemica ottocentesca tra Chiesa e Stato, né hanno contrapposto impegno cristiano e impegno civile, nonostante al tempo della loro origine fosse viva la tensione tra l'Italia "legale" e quella "reale": si pensi alle soppressioni di ordini religiosi;⁷ al *non expedit*, 1874; alla legge

⁶ Cf lettera dell'on. Paolo Boselli (1838-1932) a suor Angiolina Cairo, Torino 30 dicembre 1917, in Archivio Scuola di Nizza Monferrato (AL).

⁷ Sulla situazione generale degli istituti religiosi, cf i testi classici di MARTINA GIACOMO, *La situazione degli istituti religiosi in Italia intorno al 1870*, in *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878)*, Milano, Vita e pensiero 1973, 194-335; ROCCA Giancarlo, *Donne religiose. Contributo a una storia della condizione femminile in Italia nei secoli XIX-XX*, Roma, Edizioni Paoline 1992.

Coppino, 1877, che non menzionava più l'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche; alla diffidenza delle ispettrici governative verso le religiose insegnanti sospettate *a priori* di antipatriottismo. Don Bosco, sebbene apertamente schierato con il Papa, nella prassi educativa non aveva assunto la logica dell'*aut aut* sulla questione romana. I ragazzi potenzialmente emarginati dovevano imparare a vivere da cristiani contenti e a guadagnarsi onestamente il pane. Difatti egli aveva intrapreso attività formative per i ragazzi delle classi popolari per favorire la loro integrazione sociale, senza acuire i conflitti ideologici che si profilavano nei contesti urbani e industriali.⁸

Le FMA si situarono nella stessa scia del fondatore, a maggior ragione lontane dalla politica in senso stretto, bensì presenti sulla scena sociale, spesso negli interstizi della povertà raggiunti con ritardo o trascurati dalle istituzioni statali, che stavano organizzandosi sul territorio nazionale.

Fondate nel tempo della separazione tra Stato e Chiesa, di stampo liberale, le singole FMA partecipano dei comuni diritti e doveri, mentre come comunità sono soggette alla legislazione vigente.⁹ In più, essendo educatrici a tempo pieno, la loro attività supera i limiti dell'orario scolastico. L'assistenza diurna delle ragazze interne, l'impegno negli oratori, associazioni, centri giovanili per il tempo libero, ampliano il numero delle destinatarie (poi anche destinatari), fatto non irrilevante nella comunicazione di valori sociali e culturali, oltre che religiosi, nel superamento di vecchie distinzioni di classi sociali e rigidità relazionali.¹⁰ Non pare esagerato dire che per questi motivi le fma sono esse stesse potenzialmente "buone cittadine", dedite per decisione autonoma a un compito costruttivo dal punto di vista sociale. Il senso del *dovere* come espressione di dignità personale, l'assunzione di responsabilità concrete coniugate con la carità cristiana, connotano un modo di esprimere l'appartenenza alla società civile, secondo i tempi.

L'impegno nell'educazione come via di trasformazione sociale

Nel 1870 Aristide Gabelli sottolineava che il risorgimento di un popolo inizia dall'educazione delle donne¹¹ e le *élites* femministe avvertivano l'importanza di incrementare la coscienza di sé. All'inizio del '900, sr. Maddalena Morano, piemontese trapiantata in Sicilia, sentiva l'urgenza di rispondere «non solo all'aspettazione, ma al vero

⁸ La bibliografia su don Bosco è molto abbondante e il suo aggiornamento può essere seguito nella rivista *Ricerche Storiche Salesiane*. Tra le diverse interpretazioni storiografiche, pur riconoscendo il valore della carità sociale, non manca l'allusione alla formazione di una manodopera docile ai capitalisti, invece della rivendicazione della giustizia sociale.

⁹ La vicenda italiana maturata nel Risorgimento e con la questione romana, variamente interpretata, di fatto ha comportato una lunga tensione tra Stato e Chiesa sulle istituzioni religiose, evitando al contempo una deriva di Chiesa nazionale a favore di una maggiore libertà dinanzi ai cambi politici. Cf RUMI Giorgio, *Cattolici. Risorgimento a caro prezzo*, in *Avvenire*, 29 agosto 2010, 4-5.

¹⁰ Finora, per la verità, questo è un ambito di interazione educativa poco tematizzato sotto il profilo storico in ordine all'opportunità offerta per la socializzazione femminile, il senso di responsabilità e partecipazione oltre la sfera privata, con esperienze di autonomia decisionale, protagonismo responsabile e creativo.

¹¹ Cf GABELLI Aristide, *L'Italia e l'istruzione femminile*, in *Nuova Antologia* 5(1870) vol. XV, 148.

bisogno che questi popoli hanno di istruzione religiosa».¹² Staccandosi da una visione sociale immobilista e rassegnata, rispecchiata nei romanzi dell'epoca, si percepiva ormai in maniera diffusa che l'ignoranza genera povertà e miseria anche morale, con ripercussioni particolari sulle ragazze. L'apporto di un istituto educativo, come è quello delle FMA, che si differenzia dalla semplice carità assistenziale, si situa consapevolmente tra risposta alle attese espresse ed educazione delle domande formative, oltre i bisogni primari, per accrescere la consapevolezza e perciò elevare la qualità della vita a tutti i livelli.

Sulla base di queste sommarie considerazioni, una ricostruzione storica del Paese scevra di selezioni pregiudiziali come di riconoscimenti a priori, non dovrebbe ignorare migliaia e migliaia di religiose. Una valutazione critica è chiamata a scandagliare, tra l'altro, se esse furono in Italia una componente reazionaria appoggiata dalla gerarchia ecclesiastica per contrastare la modernità individualista, come tende a interpretare certa storiografia, o piuttosto un fattore di modernizzazione e unificazione del Paese, accompagnando le giovani nelle pieghe del rinnovamento. Da diverse parti si ammette pure, infatti, che la rivoluzione forse maggiore tra '800 e primo '900 fu la diffusione dell'educazione e dell'istruzione femminile, premessa a responsabilità allargate. Rispetto alle carenze delle istituzioni scolastiche statali in molte aree del Paese, le religiose cooperarono a un profondo cambiamento, fermo restando la difesa dei valori religiosi che ispiravano un modo specifico di intendere la persona umana e il suo compito nel mondo.

Diversi personaggi autorevoli di allora riconoscevano la modernità dei mezzi usati dalle due congregazioni salesiane per rispondere con efficacia alle esigenze dei tempi. Filippo Crispolti (1857-1942), del movimento cattolico, notava ad esempio che la nuova condizione della società comportava una rivoluzione nella vita femminile, poiché la necessità spingeva le donne fuori casa, per lavoro o impiego, mentre l'emigrazione sradicava uomini e donne dai paesi natali e spesso anche dalla moralità. L'educazione tradizionale diventava insufficiente sia per affrontare il lavoro dipendente, sia dinanzi alle inedite esigenze professionali e intellettuali, sia per consolidare la forza morale interiore con le convinzioni personali. Nelle FMA egli riconosceva l'impegno di «badare all'oggi e al domani», non solo per seguire, ma «anti vedere le vie» mutevoli, con flessibilità di metodi congiunta a inflessibilità di principi, in modo che «la educazione sana e la cultura soda fossero sempre pronte, predisposte, proporzionate ai bisogni dei tempi nuovi».¹⁵ La sintonia delle religiose con le esigenze del tempo si ravvisava nel vincere le distanze con la capacità di «mescolarsi» con le ragazze negli studi, nel lavoro, persino nei giochi rumorosi; nel rendere la convivenza religiosa un mondo aperto, con un carattere espansivo e franco.

Accanto ai sostenitori, non solo cattolici, ovviamente non sono mancate voci contrarie all'educazione promossa dalle religiose, specialmente nei periodi di più acuto dibattito. In linea generale, per la somiglianza riconosciuta con la Società salesiana,

¹² Lettera di Maddalena Morano a Luigina Cucchiotti, 7 novembre 1899, citata in Suor G[RASSI] G[razia], *Madre Morano ispettrice delle Figlie di M. Ausiliatrice del Beato Don Bosco*, Torino, SEI 1930, 119.

¹⁵ *L'opera educativa femminile di Don Bosco*. Discorso detto da Filippo Crispolti nel teatro sociale di Nizza Monferrato il 9 maggio 1915, Torino, Scuola tipografica salesiana 1916, 29-30. L'oratore concludeva: «Don Bosco non arriva mai tardi!». Almeno per quegli anni l'espressione non era esagerata.

i più numerosi pareri positivi e negativi riferiti ai religiosi si riflettevano anche sulle FMA, fatte alcune debite distinzioni.¹⁴

Da diversi anni la storiografia delle donne e sulle donne si è aperta anche in Italia a considerare la storia delle congregazioni femminili, superando una originaria indifferenza e separazione che aveva indotto una studiosa del calibro di Franca Pieroni Bortolotti a interpretare la loro fioritura come un espediente clericale contro le femministe. Ora invece si va affinando «la coscienza, pur fra le fondamentali diversità, di quanto sia presente, fra il protagonismo sociale delle donne cattoliche, laiche e religiose dell'800 e '900, da una parte, e le rivendicazioni di un nuovo ruolo delle donne, proprio del filantropismo e femminismo laico, dall'altra, una esigenza comune di intervento concreto, di assunzione del peso del mondo».¹⁵ Il riconoscimento di Paola Gaiotti da una parte ha valorizzato i primi studi di Giacomo Martina, Giancarlo Rocca, Lucetta Scaraffia; dall'altra ha incoraggiato l'avvicinamento di storiografe e studiose tendenzialmente distanti per retaggio culturale. Appurato che per un lungo periodo la cittadinanza fu esercitata dalle donne anche più illuminate soprattutto con reti di *maternage*¹⁶, i volumi curati da Stefania Bartoloni¹⁷ e Maria Susanna Garroni¹⁸ sono pioneristici in merito al superamento di steccati ideologici, pur segnalando le difficoltà ermeneutiche sussistenti. Da una lettura più articolata possono emergere e dialogare infatti i diversi «apporti al lungo processo di formazione delle italiane e di crescita del loro ruolo nella società».¹⁹ Se comincia a essere palese che le religiose hanno diritto di cittadinanza nella storia generale del Paese, occorre esplorare le attività, le pratiche, i saperi e i valori che esse hanno veicolato e incrementato a partire dalla *Weltanschauung* rispecchiata nelle loro opere distese sull'asse diacronico e sincronico.

In tale direzione, questa ricerca intende precisamente incrementare la documentazione a disposizione degli studiosi, perché possano analizzare i dati secondo varie chiavi di lettura e prospettive di interpretazione. La concretezza, infatti, è stato il terreno proprio delle FMA, sicché ci è parso il punto di partenza fondamentale per un primo contributo complessivo di lunga durata, che interessa la storia civile, della Chiesa, delle istituzioni educative, della mentalità, ma fornisce materiale da elaborare anche alla pedagogia, alla sociologia, all'economia, all'antropologia, alla teologia spirituale e pastorale.

Va premesso che le religiose sono soggette a trasferimenti mirati al raggiungimento degli scopi istituzionali e dunque all'efficacia delle opere, per la centralizzazione del

¹⁴ L'introduzione al volume curato da MOTTO Francesco, *Salesiani di Don Bosco in Italia. 150 anni di educazione*, in corso di stampa, richiama differenti valutazioni storiografiche di cui sono stati fatti oggetto don Bosco e i Salesiani nel corso del tempo.

¹⁵ GAIOTTI DE BIASE Paola, recensione a: LOPARCO Grazia, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana (1900-1922). Percorsi e problemi di ricerca*, in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia* 58(2004)2, 611.

¹⁶ Cf FERRANTE Lucia - PALAZZI Maura - POMATA Gianna (a cura di), *Ragnatele di rapporti. Patronage e reti di relazione nella storia delle donne*, Torino, Rosenberg & Sellier 1988, e alcuni contributi della più recente rivista *Genesis*.

¹⁷ Cf BARTOLONI Stefania (a cura di), *Per le strade del mondo. Laiche e religiose fra Otto e Novecento*, Bologna, Il Mulino 2007.

¹⁸ Cf GARRONI Maria Susanna (a cura di), *Sorelle d'Oltreoceano. Religiose italiane ed emigrazione negli Stati Uniti: una storia da scoprire*, Roma, Carocci 2008.

¹⁹ BARTOLONI (a cura di), *Per le strade del mondo* 20.

governo tipica delle Congregazioni religiose. A differenza dei monasteri o dei conservatori, più legati all'ambito locale, esse creano e coltivano legami continui tra le aree del Paese. Con la nascita ufficiale delle ispettorie (1908),²⁰ si è consolidata la presenza delle FMA in alcune regioni, ma non sono cessati trasferimenti che hanno veicolato un'interazione di mentalità, modelli educativi, iniziative che hanno tessuto, a loro modo, come una rete di unificazione nazionale. La mobilità esercitata non solo in senso fisico, ma anche come flessibilità mentale, apertura alla novità e capacità di adattamento, è un tratto distintivo della modernità. Ora, le religiose per libera scelta, seppur con fatica, l'hanno sperimentata spesso in anticipo tra le donne italiane, molte delle quali erano invece costrette a spostarsi per motivi economici, all'interno del Paese o all'estero.

L'apporto delle FMA alla società si articola nelle proposte maturate in linea con il Sistema preventivo di don Bosco. Le FMA si sono rivolte prevalentemente alle bambine e alle ragazze delle fasce popolari e medie, fino agli anni 70-80 del '900; a destinatari di entrambi i sessi, nell'ultimo trentennio, pur conservando una maggiore attenzione all'educazione femminile ripensata in contesto di coeducazione. Il cambiamento della condizione delle donne in Italia nelle famiglie, nelle professioni, nello sviluppo industriale, nella Chiesa costituisce l'orizzonte di riferimento dell'impegno educativo delle FMA.

Lo sviluppo quasi immediato delle missioni, sia tra gli emigranti, sia tra gli autoctoni, allude anche alla diffusione dell'immagine positiva dell'Italia veicolata all'estero, sia tramite la sottolineatura del Paese come culla dell'Istituto, sede centrale della Chiesa con il Papa, sia tramite la diffusione della lingua e della cultura italiana, impregnate di valori umani e cristiani. Al tempo delle spinte imperialistiche non è da escludere, da parte delle forze governative o di gruppi interessati, il tentativo di strumentalizzare l'impegno salesiano di promuovere l'italianità. All'inizio del '900 le FMA cercarono di non scostarsi da una "ben intesa italianità", tutelata dalla tradizionale apoliticità dei Salesiani, pur cercando di provare la loro lealtà al Paese, mentre temevano leggi anti-congregazioniste simili a quelle francesi, minacciose verso le istituzioni educative.²¹ Sospettate di essere antipatriottiche nell'insegnamento, al tempo della questione romana ancora aperta, con la cura degli emigranti e la promozione della lingua e della cultura italiana all'estero le FMA miravano anche a far riconoscere l'attaccamento all'Italia. In occasione del 50° dell'Unità, nel 1911, la superiora generale se ne faceva interprete presso le autorità, auspicando che l'Istituto rispondesse sempre e ovunque «ai nobili intendimenti del [...] Fondatore a vantaggio della Patria nostra diletta», sia tra le allie-

²⁰ Termine corrispondente alle classiche province degli ordini religiosi, per indicare la suddivisione delle case e delle persone, in una determinata zona o regione. L'ispettoria, governata da un'ispettrice in collaborazione con il Consiglio ispettoriale, è la struttura intermedia tra le case e il governo centrale, un mezzo per l'accoglienza delle proposte di fondazione, per la gestione delle case e la distribuzione annuale del personale. Don Bosco aveva ritenuto quel termine più consona al linguaggio secolarizzato. Cf CAVAGLIÀ Piera, *Educazione e cultura per la donna. La Scuola «Nostra Signora delle Grazie» di Nizza Monferrato dalle origini alla riforma Gentile (1878-1923)*, Roma, LAS 1990, 24, nota 12. In questo lavoro si segue il criterio della geografia politica e amministrativa, dunque il raggruppamento delle sedi per province e regioni.

²¹ Questi temi sono ponderati in LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana (1900-1922). Percorsi e problemi di ricerca*, Roma, LAS 2002, 293-312; 675-697.

ve, specialmente le future maestre, sia all'estero.²² In altro modo le FMA dimostrarono la partecipazione alla vita del Paese durante le due emergenze belliche, come pure in occasione di calamità naturali.

È palese che fin dall'inizio le FMA hanno vissuto il proprio servizio a contatto e in collaborazione con "il pubblico" inteso nel senso più ampio, così che l'attenzione al "civile" ha accompagnato le loro scelte, fino alla formalizzazione delle opere in associazioni civilmente riconosciute negli ultimi decenni. Tutto questo, già noto per i primi cinquant'anni di storia delle FMA in Italia, viene ora indicato attraverso il tipo di opere attuate nel tempo, e segnalato con alcuni studi inediti, che hanno il valore e i limiti delle primizie.

La struttura del volume

Per rispondere alla prima esigenza documentaria su scala nazionale e per l'intero arco di presenza delle FMA in Italia, è sembrato indispensabile collocare i dati in un orizzonte di senso e di valori che costituiscono una chiave di lettura consona all'identità dell'Istituto (parte prima). Il primo contributo di questa ricerca, schizzando un quadro di riferimento teorico a partire dalla situazione attuale, pone in luce alcune acquisizioni educative originate da un modo di concepire la persona e la sua relazione con gli altri e il mondo, in sintonia con i presupposti del Sistema preventivo (Maria Spólnik).

L'ampio ventaglio delle opere attuate dalle FMA lascia intuire, anche solo attraverso le denominazioni usate, come le religiose, pur risentendo dei condizionamenti, siano state spinte dalla vocazione educativa a intraprendere alcune attività e percorsi rivelatisi innovativi, almeno in certe aree e periodi. Con l'intento di formare le ragazze "alla vita vera", secondo la diversa comprensione dei tempi, l'accresciuta consapevolezza circa la partecipazione civile interroga il vissuto delle FMA, senza forzare l'interpretazione di termini storicamente connotati (ad esempio "buone cittadine"). Il lungo periodo in esame esige difatti attenzione a non caricare di enfasi la coscienza civile delle fma, interpretandola con le categorie culturali degli ultimi decenni, diffuse anche tra le religiose. Pur tuttavia il loro operato non si sottrae alla domanda, legittima, su che cosa sia significato nel tempo essere e formare cittadini cristiani, in Italia come in ogni altro Paese in cui sono presenti. L'interrogativo rimane sullo sfondo della ricerca, congeniale al carattere originario dell'Istituto. Considerando poi più specificamente l'educazione alla cittadinanza come parte dell'educazione sociale, si può tentare di esplorare come l'abbiano avvertita le FMA, da religiose e da educatrici; quali siano gli snodi dei cambi di mentalità, almeno a livello di riflessione (Piera Ruffinatto).

Accennati questi aspetti interpretativi, il volume prosegue con la seconda parte quantitativa e la terza di approfondimenti monografici. Tutta la ricerca si prefigge di

²² Lettera di madre Caterina Daghero al Deputato al Parlamento, Vittorio Buccelli, Nizza Monferrato, 12 aprile 1911, in Biblioteca-Archivio storico dell'Erca di Nizza Monferrato, doc. n. 8-21 d. La superiora annunciava l'apertura della Casa delle Missioni a Nizza M., a favore degli emigranti all'estero, per mantenere vivo in essi «il sentimento patrio, e collaborare a diffondere la lingua nazionale e la propagazione dell'influenza italiana. Così le Educatrici delle figlie del popolo, che usciranno da questa Scuola Normale, porteranno nelle loro famiglie e nei loro paesi, col ricordo della città di Nizza, un alto e doveroso apprezzamento dell'opera imponente dell'emigrazione italiana, e dell'assistenza morale e civile dei nostri Italiani all'estero».

introdurre al tema con obiettivi circoscritti e mirati, con precisione di dati, nei limiti delle fonti disponibili, in modo da offrire un *database* per ulteriori ricerche e studi. In linea generale si ricostruisce la tipologia della presenza e delle attività delle FMA attraverso la registrazione delle opere, indulgiando unicamente su qualche aspetto significativo, soprattutto tra quelli meno studiati finora, come la formazione al lavoro e alla professionalità, indicatori di un inserimento sociale altrettanto specifico quanto la formazione di insegnanti.

Dopo una ricognizione statistica sulle Case²³ (1162 in totale) e sulle FMA nate in Italia, distribuite per regioni, raccolte per decenni - in tutto 13.853 religiose dal 1872 al 31 agosto 2010, vissute in Italia o, in certa percentuale, all'estero come missionarie - si menzioneranno le opere presenti a ogni fine decennio, radunando una sterminata varietà di denominazioni in undici macrocategorie per rendere leggibile l'andamento, in modo descrittivo. Si è ritenuto importante rispettare anche le denominazioni originarie delle opere, segnalare puntualmente la loro cronologia e la diffusione nelle diverse regioni italiane, perché lo studio e il confronto riserva interessanti sorprese in alcuni casi, conferme in altri, nella cornice delle differenti condizioni sociali, economiche, culturali del Paese.

Sullo sfondo dell'intero arco diacronico, si ferma poi l'attenzione su alcune date significative, 1872, origine dell'Istituto; 1888, morte del fondatore; 1915 e 1940, entrata in guerra dell'Italia che impone un cambiamento nella vita ordinaria delle religiose; 1970, anno indicativo del culmine numerico nell'immediato post Concilio ecumenico Vaticano II e post '68; 2010, il termine della ricerca. Per queste tappe si forniranno i dati statistici non solo delle persone, delle case, delle attività presenti sul territorio nazionale, ma anche dei loro destinatari, che si potranno confrontare con i dati paralleli dei Salesiani. In tal modo si potrà quantificare con una certa approssimazione la presenza educativa salesiana in diversi tornanti della storia nazionale.²⁴

Le fonti, pur abbondanti, sono lacunose per alcuni aspetti, pertanto i loro limiti sono stati puntualmente segnalati per un uso corretto. Questa, difatti, è la parte più completa della ricerca, e, ci sembra, la più originale nell'impostazione. Essa rappresenta un primo tentativo di ricognizione statistica complessiva, con la sistematizzazione di una massa di informazioni finora sparse sulle FMA in Italia, in vista di un'interpretazione più articolata e appropriata. La presentazione dei dati è necessariamente molto rapida, avendo preferito, in questa fase, mettere a disposizione le informazioni basilari. Si suppone, infatti, che l'elenco delle denominazioni delle opere, con i riferimenti regionali e per anni, si presti a studi locali e generali, per regioni, per aree, per periodi. Solo un progetto articolato di ricerca interdisciplinare potrà mettere in luce valori e limiti dell'operato, tuttavia il punto di partenza è sempre il dato controllato, che nel caso delle FMA concerne numeri elevati (Grazia Loparco).

²³ La sede di una comunità di FMA è denominata casa già da don Bosco. Si scriverà con l'iniziale maiuscola in questo volume quando si vuol sottolineare l'opera svolta e non solo l'abitazione.

²⁴ Per rapide ed efficaci annotazioni di storia politica, culturale ed economica concernenti i contesti delle date scelte, cf MALIZIA Guglielmo – MOTTO Francesco, *150 anni a servizio dei giovani italiani. L'evoluzione dell'Opera Salesiana in Italia – Dati quantitativi*, in MOTTO (a cura di), *Salesiani di Don Bosco in Italia*, in corso di stampa.

Nella terza parte dello studio si trovano alcuni saggi di approfondimento storico e testimonianze. Si è dovuta restringere l'attenzione a pochi temi, privilegiando la dimensione scolastica, con accenni alla "formazione professionale" e a qualche ambito variamente assistenziale, tuttavia l'opzione non indica una priorità esclusiva. Nella visione salesiana, infatti, la comprensione stessa della scuola esige che non la si isoli dalle altre opere, informali o più strutturate, proprie o affidate da altri soggetti, legate ai tempi del dovere (studio, lavoro), o al tempo libero.

Istruzione e formazione al lavoro risentono in modo evidente di una maturazione di pensiero scandita in quasi 140 anni, sensibile alle leggi e alla mentalità del Paese, assunte però non solo in chiave esecutiva, ma critica, innovativa almeno nei tempi migliori, come attesta la varietà delle attività. La figura della Consigliera scolastica generale è strategica fino al 1975 per il coordinamento di scelte avvedute e non dettate solo dalle urgenze e contingenze (Maria Concetta Ventura). Ne è prova la gamma sorprendente di offerte scolastiche ripensate secondo le esigenze dei tempi, con attenzione speciale alle allieve di famiglie delle fasce sociali popolari e medie (Rachele Lanfranchi), per molto tempo orientate alla formazione di maestre. Il caso di Milano è indicativo di una realtà ben più ampia (Carla Barberi).

In alcuni momenti pare che l'antropologia sottesa alle proprie scelte educative, anche se non sempre tematizzata, abbia spinto le FMA a un apporto propositivo allo Stato impegnato nell'aggiornamento della legislazione. In tal senso, si veda ad esempio il consistente lavoro di ricerca e di innovazione didattica realizzato dal gruppo "SAS" (Scuola Attiva Salesiana) operativo in tutta Italia (Hiang-Chu Ausilia Chang, Maria Luisa Mazzarello); la sperimentazione scolastica avviata negli anni '70 (Rosetta Caputi); l'elaborazione di un percorso integrato tra formazione professionale e culturale (Lauretta Valente, Angela Elicio); la fondazione di un'istituzione universitaria che ha operato per prima - con un vantaggio di oltre un trentennio - il passaggio dalla "pedagogia" (gentilianamente intesa) alle "scienze dell'educazione".²⁵ Le FMA, si direbbe, non hanno pianificato teoricamente alcuni cambi di mentalità, ma li hanno acquisiti elaborando l'esperienza educativa, in una forma di rinnovamento nella continuità, mirata alla riuscita "piena" delle persone nelle reali condizioni di vita e illuminata dal carisma educativo del proprio Istituto. Ovviamente solo studi a largo raggio potranno confermare o smentire quest'ipotesi.

L'ambito assistenziale, sempre presente alle FMA come attenzione ai più poveri, vissuta però in chiave costantemente educativa, è richiamato in due saggi, uno su un istituto assistenziale per i bambini della strada a Genova all'inizio del '900, in tempo di emigrazione transoceanica e di squilibri sociali nel contesto dell'industrializzazione (Sonia Baronti); l'altro sull'attività e le movenze delle FMA durante la seconda guerra mondiale, in una situazione di emergenza che interpellava le religiose ben oltre le consuete attività (Grazia Loparco).

Sarebbe molto lungo l'elenco di aspetti importanti che qui non sono trattati. Manca tutto quello che concerne l'oratorio, opera principe dell'intuizione educativa salesiana, con le sue iniziative espressive, ludiche, formative, sociali, e con il suo tipico

²⁵ Per un breve cenno storico, cf MARCHI Maria, *Le istituzioni accademiche femminili. La Pontificia facoltà di scienze dell'educazione "Auxilium". Un caso anomalo o paradigmatico?*, in *Ricerche teologiche* 13(2002)1, 233-245.

associazionismo aperto all'apostolato, fino alle scelte della pastorale giovanile degli ultimi decenni; manca lo studio sulla formazione religiosa nelle sue molteplici manifestazioni e significati soprattutto nell'educazione femminile;²⁶ mancano molti altri aspetti dell'esperienza educativa ispirata al Sistema preventivo, che hanno connotato le FMA in modo specifico nel panorama delle congregazioni educative (stampa, volontariato nazionale e internazionale, comunicazione educativa, ecc.), per non parlare di temi di approfondimento trasversali, dalla formazione culturale all'economia, dall'impatto istituzionale con l'estero ai modelli organizzativi, ecc.²⁷ Esistono alcuni studi che arricchiscono il quadro qui schizzato.

La testimonianza storica, pedagogica, educativa, partendo dalle origini perviene ad alcuni cenni relativi a un presente in fase di attuazione. Le prospettive, con relativi metodi di indagine, sono, in particolare, quella storica e pedagogico-educativa, che per i primi decenni possono già avvalersi di una certa bibliografia. In questo lavoro si privilegiano i dati verificabili come espressione di un vissuto religioso, senza ignorare aspetti problematici, domande, ritardi, che attendono di essere esaminati e valutati nel rispetto della loro storicità. Più che mosso da un'istanza revisionista, questo volume vuol dunque contribuire a una documentazione che faccia interrogare gli storici e altri studiosi sui paradigmi che solitamente soggiacciono alle ampie ricostruzioni.

Il senso della misura delle informazioni concernenti l'Italia è dettato dal fatto che le FMA sono presenti in 93 Paesi di tutti i continenti, dall'Uruguay nel 1877 al Ghana nel 2010. Le loro case solo in Italia hanno coperto 707 comuni sugli 8094 contati nel giugno 2010, quasi il 9% del totale, variamente distribuito sul territorio. Per avere un'idea complessiva, ricordiamo che dal 1872 al 2010 le FMA sono state in totale 32.519, di cui 13.700 presenti al 31 agosto 2010, di ogni provenienza geografica. Tra esse, alla stessa data del 2010, 4.362 sono italiane operanti in Italia, insieme a centinaia di missionarie in ogni parte del mondo. La percentuale delle religiose italiane sul totale dell'Istituto è gradualmente scesa nel corso degli anni, per una tendenza inversa tra l'incremento in Occidente e in altre aree del pianeta, tuttavia il numero dei destinatari è rimasto elevato, per la collaborazione con i laici, le responsabilità allargate di animazione e formazione da parte delle FMA, la differente connotazione delle opere.

²⁶ A titolo di esempio, Paola Gaiotti ricorda che all'inizio del '900 le associazioni cattoliche femminili offrirono a tante donne, specialmente del Sud Italia, ma non solo, «le prime occasioni di iniziativa e crescita culturale, una spiritualità più matura e ricca da vivere in relazione, sensibile alle nuove domande di partecipazione liturgica e di approfondimento religioso, una religiosità insomma meno segnata dal bigottismo privato e dal sentimentalismo mistico, che aveva caratterizzato per tanta parte la vita religiosa delle donne, per assumere un più netto carattere apostolico, una volontà di incidenza sociale e di vivere, di fatto, una solidarietà e una amicizia ideale fra donne che è essa stessa una novità». GAIOTTI DE BIASE Paola, *Vissuto religioso e secolarizzazione. Le donne nella "rivoluzione più lunga"*, Roma, Studium 2006, 74. Il significato degli affollati oratori, del coinvolgimento delle ragazze nelle associazioni e talora anche nella catechesi o in iniziative a favore delle coetanee, e così via, si pone in continuità con questi rilievi.

²⁷ Vari aspetti trattati nel volume parallelo sui Salesiani in Italia, già citato, aiutano a comprendere meglio anche l'attività educativa delle FMA, inoltre diversi studi sulle religiose realizzati negli ultimi venti anni, che lueggiano varie sfaccettature soprattutto per il primo periodo, sono richiamati in bibliografia. In questo volume dunque si privilegiano la documentazione di prima mano e gli studi inediti.

Le sinergie della collaborazione

Questo lavoro ha potuto realizzarsi per una sinergia proficua tra studiose ed educatrici FMA appassionate della memoria storica, in dialogo con studiosi salesiani e non, interessati alla storia religiosa, sociale ed educativa. Per la diversa formazione e per l'impegno professionale delle autrici i contributi si diversificano nella metodologia come nel linguaggio espressivo. Chiaramente non è un volume unitario di storia, poiché la ricerca storica non si spinge fino all'attualità, però ne ha il taglio generale; non è un volume di sociologia, eppure contiene molti dati statistici inediti, controllati con cura e, a nostro avviso, preziosi per future ricerche; non è un volume di pedagogia, tuttavia a ogni pagina si respira l'intenzionalità educativa delle FMA anche nelle attività apparentemente meno attinenti alla sua sfera.

La ricerca è soprattutto il frutto di una collaborazione convinta, un dono per i lettori interessati a una storia d'Italia di ampio respiro e, speriamo, per i giovani del nostro Paese. Essa ha avuto il supporto dell'archivista della Casa generalizia delle FMA, Giuseppina Parotti, e delle sette segreterie ispettoriali che hanno fornito i dati per gli anni più recenti.

Maria Teresa Spiga ha ideato l'impostazione del *database* che ha permesso la raccolta, la sistematizzazione e l'analisi dei dati fino alla preparazione dei grafici e delle tabelle per la pubblicazione.²⁸

Grazia Loparco ha curato sia il commento dei dati statistici riguardanti le Case, le FMA e le Opere, sia il coordinamento dei vari contributi presenti nel volume.

La sezione fotografica è stata coordinata da Angela Marzorati e Piera Ruffinatto che hanno selezionato foto d'epoca di proprietà dell'Archivio Generale delle FMA (AGFMA).

L'interesse vivo della superiora generale delle FMA, madre Yvonne Reungoat, e la consulenza competente della segretaria generale Piera Cavaglià hanno reso possibile l'analisi di dati archivistici che si prestano a ben altri studi, come apparirà evidente ad ogni pagina.

²⁸ Per l'informatizzazione dei dati si ringraziano: Ana Mercedes Henríquez, Paola Cuccioli, Jacinta Maria Gusmao, Angela Calisai, Anastância Sebastiao Simbe, Maria Pedro Massunguine, Lucy Muthoni Nderi, Isabel Rodríguez Castillo, Maria Rosaria Pastore, Alice Albertina Nhamposse, Blanca Selva Ruiz Diaz.

